



L'omeopatia va a teatro!

In programma una commedia di fine romanticismo

Premessa. Il termine Homöopathie, Omeopatia, come noto è stato coniato nel 1808 dalla figura fondativa dell'identità omeopatica, S. Hahnemann (1755-1843). Prima di tale data il topico veniva chiamato Forza Specifica, che i suoi contemporanei riconoscevano nel tratto semantico come espressione di Dottrina degli Specifici. Per tale motivo il Maestro, che conosceva molto bene la scienza dell'argomentazione, cambiò il sostantivo Specifico con quello di Omeopatia

Lo scopo fondamentale della sostituzione era di acquisire competenze linguistiche specifiche, necessarie e immediate, per affrontare quanto meno ostacoli potenziali innalzati dalla medicina convenzionale, che ha disprezzato la Dottrina degli Specifici in tutte le epoche del suo dominio. Oggi possiamo affermare che quella di Hahnemann fu una strategia relazionale, una funzione fatica, un ramoscello d'ulivo offerto ma non raccolto. Non possiamo quindi stupirci se l'Omeopatia, nel corso della sua onesta storia, subisce fin dal suo esordio diversi e ripetuti attacchi, prima a livello giuridico da parte della corporazione dei Farmacisti, poi sul piano dottrinale da parte del mondo accademico, i cui componenti, in buona percentuale, appoggiati dalle lobbies interessate, continuano a perpetrare. Un fatto rimane in ogni caso inoppugnabile, che l'Omeopatia ha costituito, e costituisce tuttora, un grande episodio della Storia della Medicina, con il punto essenziale della Teoria, la propria

originale e peculiare Legge di Similitudine, "cavezza d'autorità" e guida inderogabile di tutto il modello terapeutico Classico Omeopatico con le sue estensioni di concetto di Totalità e Individualità.

Non solo, ma nel massimo sviluppo dell'800 ebbe un altro attacco, in questo caso indiretto e a livello... narrativo, scaturito da alcuni autori di commedie teatrali. Un'aggressione pertanto letterale, sicuramente in buona fede, in cui il top-down è originato probabilmente dal consenso popolare diffuso nelle grandi città che si orientavano verso la terapeutica omeopatica. Va ricordato innanzi tutto che gli autori, non avendo il background omeopatico necessario emblematicamente rappresentato dall'Organon di Hahnemann, descrivono e mettono in primo piano, con disinvoltto eclettismo, l'attività figurata del *medico omeopata* con caratteristica saliente di *Complessista-Drenante*. Inoltre, quello che manca agli estensori nella realizzazione consapevole del lavoro è la capacità di procedere con un linguaggio preciso, pertinente, efficace e funzionale nei confronti del pubblico; e ancora, prelevano sommariamente elementi di nomenclatura del sistema Hahnemanniano ricollocandoli all'interno della trama e nel titolo del loro prodotto che si rivela così scritto in modo non conforme alla realtà, convinti che basti un *significante* qualsiasi per realizzare un *significato* specifico. Ciononostante, è anche vero che i tratti di definizione sono stabiliti spesso, (non solo nei testi in prosa), sulla sola base delle caratteristiche del prodotto e non del sistema di produzione e cioè, detto altrimenti, il discorso artistico

è autonomo ed usa un linguaggio letterario che è autoriflessivo e intransitivo, che non fornisce una guida per poter leggere l'Omeopatia con sicuro criterio. Ciò è così vero che, all'interno di questa transcodificazione, il concetto di *Simile* è confuso con quello di *Contrario*, attivando così un processo estetico, unidirezionale e verticale, di informazioni sbagliate che finisce per condizionare la coscienza (intesa come capacità di integrare informazioni) degli spettatori e che rischia di essere virtualmente credibile. A tutto questo si aggiunga che il genere teatrale aumenta la distanza tra autore e spettatore, poiché conosciamo l'opera attraverso le scelte del regista e degli attori.

Chiarita la finalità referenziale dei testi della percezione omeopatica, vediamo ora la finalità propria dello scambio intenzionale della commedia attraverso le sue azioni, ovvero gli atti linguistici, dove sono considerati prevalentemente gli aspetti fondamentali di una sola commedia italiana di autore anonimo: *Stenterello medico omeopatico perseguitato da un Caporale dei Carabinieri*, al fine di scoprire le dinamiche sottese dell'autore. La storia del teatro è scienza composita che richiederebbe solida preparazione semiotica storico-letterale, ma anche grandi dosi di buon senso e d'intuizione per ricostruire la forma il più possibile vicina all'originale. Cercheremo di applicarla ora a questo titolo di commedia.

Il genere letterario della commedia rientra nel "romanzo sociale" nato dalla seconda metà dell'800: analisi sociale della contemporaneità borghese. L'Ottocento, inoltre, è particolarmente indicativo per la

nascita del *mattatore*, cioè del primo attore attorno al quale gravita lo spettacolo teatrale, e quest'opera s'inserisce subito nel filone indicato e ne ricalca la tipologia. È una commedia in prosa in un atto di otto scene, rappresentata probabilmente in Toscana intorno al 1870 e pubblicata dall'editore-tipografo Adriano Salani di Firenze nel 1873. L'intreccio dell'opera *tutta da ridere*, come la chiamava il suo autore, per quanto ben costruito e raffinato, è troppo lineare e privo di originalità e pertanto prevedibile, poco complesso e poco intrigante; i cosiddetti "colpi di scena" sono rari.

Cronologicamente l'azione si svolge all'epoca della pubblicazione e spazialmente le scene sono collocate a Firenze in ambienti interni di casa del signor Stenterello Verminara, medico omeopatico. Altri personaggi della rappresentazione sono: Ernestina, sua pupilla e amante di Giorgio, giovane medico militare; Pasqua, la governante ed infine un caporale dei Carabinieri con due aiutanti. Si noterà in particolare il numero esiguo di attori del cast che si presume in ogni caso formato da esordienti o di artisti di secondo piano; è probabile però che sul versante interpretativo essi amassero con intensità la loro nobile Arte. D'altra parte, questo tipo di recite, è da credere che fossero rappresentate nei *tours* di teatri meno importanti e frequentati da un pubblico certo non colto, ma solo appassionato di teatro d'evasione in cerca di emozioni.

Iniziamo la nostra descrizione della pièce considerando, rapidamente e con una valutazione spannometrica, le caratteristiche salienti del testo dove possiamo immaginare la prima scena di apertura quando, davanti ai nostri occhi, vediamo il medico omeopatico Stenterello avvolto in una vestaglia un po' lisa ed in testa una papalina ornata da una nappa, mentre posa un libro sul tavolo della *sala buona* della casa ed inizia così un monologo interiore con Pasqua la governante, mentre questa gli porge una tazza calda di *farinata*:

E mi fanno proprio ridere questi autori moderni, con i loro sistemi. Per me, credo che tutti i mali degli esseri umani, dipendano dai vermi, e dalle stelle: sicuramente, corpo di baco! Cos'è che rode il

legno? un baco! Cos'è che rovina i panni di lana? un baco! Cos'è che guasta i cavoli e le rape? un baco! Dunque tutto guastano i bachi; l'acqua medesima è guasta dai vermi; e quello che non fanno i vermi lo fanno le stelle, le comete e la luna. Eh! invano si tenta opprimere gli antichi sapienti. Per me non ho bisogno di vedere gli ammalati so di che si tratta; li medico da casa; per i bachi, basta il mio olio fatto di corallina ecc. ecc. nel resto è mio segreto. Per le stelle, e le comete recipe un balletto al lume di luna e una foglia di... di... e non sono minchione a dirlo; il mio segreto deve morire con me. Ma io compiangio coloro che rimarranno privi dei servizi del gran professore omeopatico Stenterello Verminara.

A questo punto importa notare, come si deduce immediatamente dal tratto di fondo del paragrafo della prima scena le tendenze operative dell'autore che nella stesura è ispirato da nuove conoscenze mediche sviluppate in quegli anni, cioè l'inizio del concetto microbico. Concetto profondo, secondo il quale per un certo tempo si credette che la causa di ogni malattia dovesse essere attribuita solamente ai microbi. L'intreccio della commedia, dove si denota l'ironica parodia sulle meschinerie del mondo e l'avarizia del signor Verminara, prosegue con rocambolesche vicissitudini di vario tipo, sentimentali, inganni e sotterfugi che rientrano a pieno titolo in un *plot* degno di una commedia di Molière, d'altronde la scrittura letteraria è un continuo gioco di richiami ad altri testi, dove le parole dialogano tra loro attraverso ed oltre i testi con pressioni linguistiche diverse.

All'ottava e ultima scena, la vicenda si conclude con tonalità da burla seria in cui interviene il caporale dei Carabinieri venuto ad arrestare Stenterello per omicidio colposo. L'incontro fra i due è tumultuoso e Stenterello tenta di sottrarsi a tale accusa: *È lei il signor Stenterello Verminara? Il professore sono io. In nome della Legge, ella è in arresto. Io in arresto! E per qual delitto? Molti sono quelli che a lei ne attribuiscono, cioè spacciar fandonie, medicare con empirismo, prometter guarigioni miracolose, illudere i deboli e gl'ignoranti dissuaderli dal servirsi dei medici approvati: mettere in diffidenza i*

contadini i quali gettano via le medicine salutari ordinate dal medico sapiente, per attaccarsi ai suoi impiastri, e bere i suoi guazzabugli, vanno purtroppo a perire... Che, che queste son ciarle... Ecco i fatti ella è processato per omicidio colposo (mostrando l'ordine)... Diavolo!... Quel tale che ieri fece chiamarla per quel dolore reumatico al collo è morto, e lei lo ha ammazzato. Io? Lei. Disse che era una incordazione: e nel raddrizzarli il collo, fece come ai Polli c'intendiamo? Non è vero, dopo l'operazione che fu veloce e felicissima si addormentò placidamente. Sì, per non destarsi più...

Si arriva così all'epilogo di Giorgio, medico militare, presente alla scena che intuisce la possibilità di capitalizzare tale storia e trasformarla in qualcosa di vantaggioso, e difatti interviene con strategia, si fa garante del buon esito del caso:

Veramente non dovrei occuparmene, e dovrei lasciar correre alla giustizia, e così esser d'esempio a tanti altri, ma quando il signor Verminara mi prometta d'astenersi da qui in avanti di non amministrare i suoi beverozzi, e mi dia la sua nipote in consorte; io prometto di accomodar questo affare il meglio possibile, purché la vedova del defunto abbia dal professore una pensione...

Stenterello, con voce profonda, dove la sua sofferenza parlava un linguaggio di condizione disse: Giacché i tempi moderni non conoscono la vera medicina mi ritirerò e mi occuperò a contare i miei denari...

A questo punto la vicenda chiude con questo fraseggiare gonfio di *pathos* in cui Giorgio emette una massima storica rivelatrice, in parte, di genuinità attuale:

Eppure il pubblico crederà che questo sia uno dei soliti scherzi comici, ma vi accerto che il mondo è pieno purtroppo di professori ammazzagente peggiori ancora, del signor Verminara...

La commedia volge al termine fra calorosissimi applausi della platea generosa... il sipario si abbassa e... permettemi in merito di chiudere con un noto adagio entrato da tempo nel lessico hahnemanniano:

Il sintomo è l'ultimo atto, la commedia inizia molto prima!